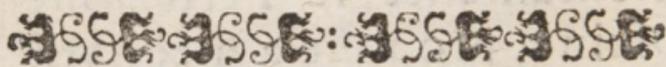


acquistando per questa via
vna stima altissima della Di-
uina Maieità, vi farà ageuole
col suo aiuto, il formare questi
atti medesimi a detestatione
de' peccati veniali. E così of-
ferirete al Signore quest' olo-
causto di penitenza, compito
per ogni banda.



CONSIDERAZIONE I.

Per la Domenica.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

Chi pecca disprezza Dio.

PRimo. Considerate, che
rompendo la legge del
Si-

Signore venite a disprezzare
 quel gran Signore che l'hà
 fatta. *Per prauaricationem legis
 Deum inhonoras* dice S. Paolo
Rom. 2. La ragione è mani-
 festa: perche mentre Iddio
 v'intima i suoi Commanda-
 menti, interpone insieme
 tutta la sua autorità, affinche
 vi mouiate ad offeruarli.
*Tu mandasti mandata tua custo-
 diri nimis. Psal. 118.* Laonde
 non facendo voi conto di
 questa autorità Diuina per
 viuere a vostro modo, ne
 segue, che non faciate conto
 della Diuina Maesta, che vi
 comanda. E' vero, che
 questo disprezzo non inter-
 uiene egualmente in tutti i
 peccati. Alle volte il Pec-

B

cato-

catore giunge a tale temerità,
 che direttamente prende a
 strapazzare Dio, come accade
 nella bestemmia; ma quando
 non arriua tant'oltre, come
 auuiene d'ordinario nelle
 trasgressioni più comuni,
 sempre lo disprezza indiretta-
 mente; perche vuol fare a suo
 modo. E par che dice: Se be-
 ne sò quanto mi comman-
 date; io non voglio obbedir-
 ui: m'è più caro di com-
 piacere la mia volontà, che
 la vostra: Regnate in Cielo;
 ma nel mio cuore non haue-
 te a regnare: promettetemi
 quanto bene volete, minac-
 ciatemi quanto male vi piace,
 non importa; questa volta la
 voglio vincere: Io hò da re-
 star

star superiore, e voi di sotto. Io hò da precederui, e voi m'hauete a seguire. Questo è il linguaggio d'ogni peccato mortale, e Dio l'intende per tal maniera, che quando nella Sacra Scrittura si spiega la maluagità, non solo di quelle iniquità, che tendono direttamente contro l'onore di Dio, ma anche di que'torti, che si commettono contro il prossimo, si spiega con questi termini di disprezzo della Diuina Maestà, come nel Leuiticò al 6. *Anima, qua contemplo Domino, negauerit depositum proximo suo &c.* affinche apprendiamo da questo dire, che il furto, ed ogn'altra ingiustizia, non è gran male per quel che fa

B 2

contro

contro gl' huomini ; mà è male sommo , e sourano per quel che fa contro Dio, non facendo stima de'suoi precetti. O' cieco Peccatore! e quando mai aprirai gli occhi a scorgere la Maestà infinita, che tù oltraggi ? L'ingiuria, che tù facessi a tutte le Creature insieme, sarebbe vn' ombra di quel male, che tù fai peccando ; e pure non ti risenti ! Si vede bene, che l'ignoranza e il primo ingrediente di quel veleno pestifero d'gni peccato. *Non enim sciunt quid faciunt. Luc 23.*

Lo disprezza col Paragone.

SEcondo. Considerate vna Snuoua circostanza aggrauante in estremo questo disprezzo

prezzo di Dio, ed è il Paragone. Se chi che sia fa poco conto di Voi, ve lo comportate mal volentieri. Ma se fa poco conto di Voi in comparazione di vn' huomo da niente, voi non potete soffrirlo, e date nelle smanie. E pure questi sono i termini, che adoprate con Dio, peccando. A questo fine volle Giesù Christo nella sua Passione essere prima paragonato e dappoi essere, anche posposto al peggiore di tutti gli huomini di Gerusalemme, cioè a Barabba, per esprimere visibilmente nella sua Vmanità i torti, che riceue ad ogn'ora la Diuinità, quando viene a confronto di beni vilissimi, e

la perde. Pertanto figurateui,
 che quando peccaste, voi foste
 quello, che ci vien rappresen-
 tato dal Profeta con vna bi-
 lancia bugiarda nelle mani.
In manu Chanaan Statera dolosa.
Os. 12, 7. Per quella stima cosi
 strauolta, che faceste del Crea-
 tore, e della Creatura. Da vna
 banda la Fede vi rappresen-
 taua Iddio, come sommo
 Bene; dall'altra banda la vo-
 stra passione vi rappresentaua
 la Creatura come bene più
 diletteuole; e voi fatto Giu-
 dice col vostro libero arbitrio
 deste questa ingiustissima sen-
 tenza, che pesaua più la Crea-
 tura, che il Creatore, e che tor-
 naua conto voltare le spalle a
 Dio, per abbracciarsi con quel
 bene

bene così meschino. Ed in qual Tribunale fù mai formato vn giudizio sì contrario a tutte le leggi? Hà ben ragione il Signore di abbominare questa Stadera sì falsa: *Abominatio est apud Deum Statera dolosa.* *Prov. 11. 1.* Solo il voler confrontare Dio con le Creature è vn^o offenderlo: *Cui assimilastis me, dicit Sanctus? Isa. 25.* Or che sarà anche il posporlo! *Proiecisti me post corpus tuum 3. Reg. 14. 9.*

Lo disprezza per niente.

TERZO Considerate, che se il Demonio, per far cadere vn' Anima in vn peccato

veniale, le promettesse ten-
 tandola, come fece già a
 Christo, tutti i Regni del
 Mondo, non dourebbe quell'
 Anima porre alcun tempo a
 deliberare, ma dourebbe su-
 bito rifiutar quest' offerta co-
 me iniquissima, mentre il mi-
 nimo male, che appartenga
 a Dio, qual'è quel d'vna colpa
 leggiera, deue secondo la drit-
 ta ragione preponderare a vn
 bene immenso d'ogni Crea-
 tura. Or giudicate, quale in-
 giustizia sia quella d'vn Pecca-
 tore, che non per tutti i, Regni
 del Mondo, ma per vn sordid
 do interesse, per vn capriccio,
 per vn piacere, di cui si ver-
 gognano sino le tenebre, eleg-
 ge consigliatamente di fare il
 mag-

maggior torto , che si possa fare al Signore, ed è rinunciare alla sua amicizia, e non volerlo obbedire? Questo torto sì mostruoso faceua , che Dauide chiedesse a Peccatori il motiuo d'vn tal procedere con Dio : *propter quid irritauit impius Deum ! Psal. 10.* Perche mai eleggere ad occhi aperti di far tanto male al Sommo Bene, quant' oltraggiarlo ? E da che i Peccatori non han che rispondere, risponde per loro Iddio stesso : *Violabant me propter pugillum hordei, & fragmen panis. Ezech. 13.* Mi strapazzauano, dice , per vn pezzo di pane , e per vn pugno d'orzo : cioè a dire per vn bene scarissimmo nel suo essere,

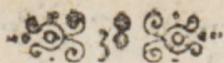
vilissimo nella sua condizio-
 ne, breuissimo nella sua du-
 rata. La scarsezza si dinota
 in quel dire, ch'era vn pezzo
 di pane, non pane intero, per-
 che non poteua saziare; la
 viltà si dinota in quel dire,
 ch'era d'orzo, cioè cibo da
 bestie, e la breuita in quel dire,
 ch'era vn pizzico, che non si
 stendeua ne meno, quanto si
 stende vn pugno stretto. Pon-
 derate hora vn poco, chi è
 quello che viene ingiuriato
 per così poco, e chi è quello
 che per così poco s'induce a
 fargli sì grande ingiuria:
violabant me! Iddio, che riceue
 il torto è vn Signor così gran-
 de, che tutte le Creature at-
 tuali, e possibili dinanzi a lui
 sono

sono meno, che vna gocciola di rugiada : *Tamquam gutta roris antelucani. Sap. 11.* Voi chel'offendete setesì meschino, che occupate quella parte di questa gocciola, che occupate tra queite medesimi Creature, cioè meno d'vn'Atomo, vn punto d'essere; e pure ardite tanto! *Cucurrit aduersus Deum erecto collo. Job. 15.* vi leuate contro di Dio a fronte scoperta, vi dichiarate di non volerlo obbedire! per verità vna Lumaca stommacosa non sarebbe sì temeraria, se si rizzasse col collo gonfio, per cozzare col Sole.

Atto di Contrizione.

O Mare immenso d'ogni perfezione maggiore infinitamente di quanto possiamo intendere, infinitamente Buono, infinitamente Santo, infinitamente Potente, quanto è douere, che tutte le Creature vi adorino, vi amino, e vi obbediscano ! E pure io, che son sì vile negli occhi vostri, hò hauuto ardire di strapazzarui tante volte co' miei peccati ! Questo dunque è il rispetto, che hò portato alla vostra Suprema Grandezza, è questo l'amor douuto all'amor vostro Diuino, è a gli innumerabili be-
nefi-

nefizij, che mi hauete fatti:
 Stimarui meno d'vna mia
 maledetta sodisfazione ! E
 possibile, che sia capita nel
 mio cuore tanta temerità,
 tanta ingratitudine ! Che
 haueranno mai detto tuttigli
 Angioli, e tutti i Beati, che in
 Cielo tremano di riueranza
 nel vostro cospetto, rimiran-
 do vn verme sordido, come
 son'io, tanto beneficato da
 voi, tanto sopportato, riuol-
 gersi contro la vostra incom-
 prensibile Maestà per vn
 nulla ! Se v'offese Lucifero,
 non si soggettò per offen-
 derui a Creature meno degne
 di lui, ma io vile insensato,
 per secondare vn mio capric-
 cio brutale, non hò temuto



d'oppormi ostilmente al vostro Diuino volere. Che posso dire però, se non confessare, che hò fatto male; protestarmi, che non vorrei hauerui offeso per tutto il Mondo, e che se fossi adesso ad offenderui, vorrei dar prima mille volta la vita, Non mi dispiace d'hauer peccato, nè per timor dell' Inferno, che pur troppo hò meritato, nè per il Paradiso, che m'hò perduto: Mi dispiace, perche peccando hò disgustato sommamente il mio Sommo Bene; hò disprezzato vna Maestà infinita, e l'hò disprezzata ancora per cose da niente. Ma per l'auenire non voglio certo, che sia così, Sono risoluto, ma
con

con la gra
eternam
vi supp
la vestr
manten
nel Cuor
prima
re, A

CON

Il P

E' in

PR
I Di
ciffimo
fezion
le tutto

con la grazia vostra, d'esserui eternamente fedele: E però vi supplico per le viscere della vostra immensa pietà a mantenermi sempre ferma nel Cuore questa risoluzione: prima morire, che più peccare, Amen.



CONSIDERAZIONE II.

Per il Lunedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

E' ingiuria di Dio infinito.

PRimo. Considerate, che Dio nell'esser suo semplicissimo possiede infinite perfezioni, perche in lui è attuale tutto quel bene, ch'è possibile.